

A double dream.
Lombroso, Freud and womenDoppio sogno.
Lombroso, Freud e le donne

Pierpaolo Martucci

OPEN ACCESS

Double blind peer review

How to cite this article: Martucci P. (2024). A double dream. Lombroso, Freud and women. *Rassegna Italiana di Criminologia*, XVIII, 4, 299-306 <https://doi.org/10.7347/RIC-042024-p299>

Corresponding Author: Pierpaolo Martucci
email: martucci@units.it

Copyright: © 2024 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa Multimedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Rassegna Italiana di Criminologia* is the official journal of Italian Society of Criminology.

© The authors declare that the research was conducted in the absence of any commercial or financial relationships that could be construed as a potential conflict of interest. This research did not receive any specific grant from funding agencies in the public, commercial, or not-for-profit sectors

Received: 9.12.2023

Accepted: 26.10.2024

Published: 31.12.2024

Pensa MultiMedia

ISSN 1121-1717 (print)

ISSN 2240-8053 (on line)

[doi10.7347/RIC-042024-p299](https://doi.org/10.7347/RIC-042024-p299)

Abstract

From a historical point of view, the Author analyzes Cesare Lombroso and Sigmund Freud's opinions related to the role of women in society, highlighting affinities and common interests between the two illustrious scholars. They shared a cultural background of positivist and evolutionist ancestry that was strongly present in continental Europe at the time. The gender issue emerges both in Lombrosian criminology and in Freudian psychoanalysis, two systems of thought that follow each other temporally but which are part of a discursive path that has a profound impact on a rapidly transforming society, where the emancipation of women had become a disturbing matter.

The Author compares the category of the "deviant/prostitute" woman prevalent in the fundamental book *The Delinquent Woman* (but also in minor Lombrosian writings), with statements present in Freud's works and in some minutes of meetings of the Vienna Psychoanalytic Society.

Ultimately, against the background of the two characters and their schools, the continuity with a patriarchal vision also linked to biographical affinities is highlighted, in which however female figures have had great importance.

Keywords: criminology, psychoanalysis, Lombroso, Freud, gender issue

Riassunto

In una prospettiva storica, l'Autore analizza le opinioni di Cesare Lombroso e di Sigmund Freud in relazione al ruolo della donna nella società, evidenziando affinità e interessi comuni fra i due illustri studiosi. Essi condividevano un retroterra culturale di ascendenze positiviste ed evoluzioniste fortemente presente nell'Europa continentale dell'epoca. La questione di genere emerge tanto nella criminologia lombrosiana quanto nella psicoanalisi freudiana, due sistemi di pensiero che si succedono temporalmente ma che rientrano in un percorso discorsivo che impatta in profondità su di una società in rapida trasformazione, dove l'emancipazione della donna era divenuto tema perturbante.

L'Autore confronta la categoria della donna "deviante/prostituta" prevalente nel fondamentale *La donna delinquente* (ma anche in opere lombrosiane minori), con affermazioni presenti nelle opere di Freud e in alcuni verbali di alcune riunioni della Società psicoanalitica di Vienna.

In conclusione, sullo sfondo dei due personaggi e delle loro scuole si evidenzia la continuità con una visione patriarcale legata anche ad affinità biografiche, in cui tuttavia le figure femminili hanno avuto grande importanza.

Parole chiave: criminologia, psicoanalisi, Lombroso, Freud, questione di genere

A double dream. Lombroso, Freud and women

Introduzione. Uno zeitgeist condiviso

“Dunque...era lei? Fridolin esitò un attimo. (...) In realtà di una cosa era certo (...) il corpo che giaceva alle sue spalle nello stanzone a volta, al lume delle fiammelle a gas oscillanti (...) non rappresentava per lui, né poteva rappresentare ormai, che il cadavere pallido della notte passata, destinato irrevocabilmente alla decomposizione” (Schnitzler [1925/1977], pp.110-111).

È uno dei passaggi conclusivi di *Doppio sogno* (*Traum-novelle*), una delle ultime e più note novelle di Arthur Schnitzler, scrittore e intellettuale di straordinaria qualità, fra i massimi interpreti di quel *Finis Austriae* che coincise con una irripetibile stagione europea di fioritura culturale e artistica. Un ruolo che svolse anche per la questione femminile, in una società il cui conservatorismo si scontrava con una rapida trasformazione. I suoi racconti e testi teatrali affrontano con crudezza il tema della sottomissione e della ipocrisia nei rapporti convenzionali tra i sessi (*Girotondo*), dello sfruttamento e della violenza psicologica (*La signorina Else, Therese*), ma anche fisica e sessuale (appunto *Doppio sogno*). Viene descritta la femmina vittima sacrificale della violenza di famiglia e istituzioni, ma anche la donna capace di ripagare – letteralmente – l'uomo con la stessa moneta, portandolo inconsapevolmente al suicidio (*Gioco all'alba*). Schnitzler fu insieme testimone emblematico e lucido indagatore dell'epoca – fra il 1885 e il 1920 – in cui prima Cesare Lombroso e poi Sigmund Freud organizzarono e diffusero le loro teorie nelle quali, sul ruolo della donna, si disvelano inattese simmetrie. E nelle sue opere seppe, forse come nessun altro, compendiare e quasi dissezionare clinicamente quei modelli, intuendo i tempi nuovi. Da qui la scelta della citazione iniziale.

Gli indiretti rapporti del novelliere con la psicoanalisi sono ben conosciuti, come è nota la confessione di Freud di averlo, con timore, percepito quasi come un doppio, un sosia (*doppelgänger*). Del resto, come osservò Ellenberger alludendo al celebre e infausto caso clinico, “La Dora di Freud potrebbe appartenere ad una novella di Schnitzler” (Ellenberger, 1970/1976, p. 333)

Invece, accostare Schnitzler a Lombroso può sembrare a prima vista ingiustificato, ma la realtà è più intrigante. Lo scrittore viennese conosceva bene le opere di Lombroso, che diverse volte recensì sui periodici medici (ad es. Schnitzler, 1891, p. 22) e dalle quali all'inizio trasse qualche suggestione¹. Più in generale, fra questi tre grandi

personaggi corrono affinità e vicinanze – palesi e nascoste – che testimoniano l'influenza di una *koine* o comunanza scientifica e culturale, rappresentativa di una vasta area dell'Europa continentale: uno zeitgeist fortemente condiviso di ascendenze positiviste ed evolucioniste.

Tutti e tre ebrei, nati sudditi dell'Impero asburgico (per Lombroso il regno Lombardo-Veneto) e morti come cittadini di un altro Stato (Freud in esilio in Inghilterra). Tutti e tre medici, completano o concludono la loro formazione alla Facoltà di Medicina dell'Università di Vienna², dove, ad onta della differenza di età, sono allievi del celebre neuropsichiatra Theodor Meynert³, tutti e tre si interessano – seppur con approdi molto diversi – al tema dell'ipnosi e della terapia della suggestione, che con Charcot diviene centrale nel dibattito medico di fine secolo. Ma anche al tema del sogno.

Arthur Schintzler, sebbene avesse seguito suo padre specializzandosi in laringologia, commentò su riviste mediche le opere pionieristiche di psicologia e neurologia di Charcot e Krafft-Ebing e fu particolarmente affascinato dalle terapie ipnotiche allora in voga, tanto che le adattò all'ambito professionale, ipnotizzando i pazienti che avevano perso la voce.

Il rapporto fra Charcot e Freud è fin troppo noto ma occorre ricordare che proprio nel 1886 – quando quest'ultimo lascia la clinica della Salpêtrière dopo 4 mesi trascorsi grazie a una borsa di studio – Lombroso pubblica i suoi *Studi sull'ipnotismo*, un argomento su cui era già intervenuto 4 anni prima con un resoconto sui fenomeni ipnotici osservati in adolescenti isterici⁴. Pochi mesi dopo iniziava uno scambio di lettere fra i due dove il direttore della Salpêtrière, manifestando profondo interesse per gli scritti ricevuti dal collega italiano, si rallegrava per l'occasione di essere entrato in corrispondenza con un uomo per il quale nutriva “una grande stima”⁵. E al primo Congresso internazionale di ipnotismo sperimentale e terapeutico a

1 Per un approfondimento sulla relazione fra Lombroso e Schnitzler si vedano Dal Monte 1991, pp. 138-139; Grätz, 2006, p. 225, n. 19; Herzog, 2003, pp. 227-241; Ajouri, 2009, p.183.

2 In una lettera da Vienna (11 novembre 1855) all'amico Ettore Righi, Lombroso scriveva: “ti aggiungo che sono felice perché vivo in atmosfera di libri, di studi e che ho trovato il mio luogo”. Conservata nella Biblioteca civica di Verona, consultabile in Lombroso Project, Epistolario (<http://lombrosoproject.unito.it/list.php>).

3 Freud ebbe a definire Meynert “il più brillante genio che io abbia mai incontrato” (in Zanda, 2018, p.34, n. 29).

4 Si consideri, ad esempio, che in una monografia germanica del 1892 sulla terapia della suggestione e dell'ipnotismo, ricorrono ben 24 citazioni di Lombroso rispetto a 9 di Freud (cfr, Schmidkunz, 1892).

5 Lettera di Jean Martin Charcot a Cesare Lombroso, conservata al Museo di antropologia criminale “Cesare Lombroso”- Università di Torino, consultabile in Lombroso Project, Epistolario (<http://lombrosoproject.unito.it/list.php> 31 ottobre 1882)

Parigi nel 1889 parteciparono sia Lombroso che Freud e forse si incontrarono⁶.

Con il trascorrere del tempo e con il cristallizzarsi di certe narrazioni, si è smarrita la memoria di un contesto storico e culturale che favoriva la prossimità e il confronto diretto di nomi e correnti oggi collocate in spazi rigidamente separati.

Accadeva così che Freud e Lombroso pubblicassero nello stesso anno e sulla stessa rivista: è il caso di un importante periodico medico viennese, la *Wiener Medizinische Blätter* (Fogli medici viennesi). Nella prima pagina dei nn.3 e 4 del gennaio 1893, compare un articolo di Breuer e Freud sul meccanismo psichico dei fenomeni isterici (*Ueber den psychischen Mechanismus hysterischer Phänomene*), mentre - sempre in prima pagina, nel dicembre (n.49), Lombroso firma proprio *La donna come criminale e come prostituta (Das Weib als Verbrecherin und Prostiturte)*, dove anticipa l'uscita dell'edizione tedesca della celebre monografia, appena tradotta dal fedelissimo psichiatra Hans Kurella. Ancora sul *Wiener*, Johann e Arthur Schnitzler pubblicizzano il loro Atlante clinico di Laringologia e Rinologia, mentre qualche mese prima, su un'altra importante rivista austriaca (*Wiener Klinische Wochenschrift*), Julius Wagner-Jauregg, - in futuro unico psichiatra premio Nobel per la medicina -, nella prolusione al suo insediamento come direttore della Clinica psichiatrica di Vienna, dedica largo spazio al pensiero del collega italiano (1893, pp. 849-852).

Una "crisi fine secolo". Questione femminile e misoginia reattiva

Se era questo il background ricco di richiami in cui - tra la fine del XIX e l'alba del XX secolo - maturavano le nuove interpretazioni della realtà e prendeva piede, nelle scienze mediche e non solo (Guarnieri, 2009, p.145), il modello epistemologico definito da Ginzburg "paradigma indiziario" (1979, p.106), occorre rilevare che la questione femminile trovava un suo spazio tanto nella criminologia lombrosiana quanto nella psicoanalisi freudiana, due apparati di pensiero che si succedono temporalmente - in ragione della differenza d'età (vent'anni) fra i due fondatori - ma che rientrano in una grande narrazione che impatta in profondità sulla cultura di una società europea in rapida trasformazione, dove il ruolo della donna, per la prima volta rivendicato nella sua autonomia, diviene un tema perturbante, al pari delle questioni legate alla lotta di classe. La reazione dell'establishment accademico e scientifico fu l'affermazione di un'aperta misoginia, intesa come avversione all'emersione dell'elemento femminile nella civiltà, cui spesso si contrapponevano idealizzazioni altrettanto estreme e artificiose (Wagner, 1982/1990).

Non è un caso che fossero donne - "le isteriche di

Charcot" - le protagoniste delle celeberrime e teatrali dimostrazioni del neurologo francese, si è detto che al tempo l'isteria era divenuta in tutta Europa l'espressione di un potere patriarcale ossessionato dallo spettro di una possibile femminilizzazione del corpo sociale, un paradigma "legato a una condizione della società in cui le donne non avevano altro mezzo per esprimere la loro aspirazione alla libertà, che l'esibizione di un corpo sofferente" (Roudinesco, 2014/2015, p. 67).

Un paradigma - quello dell'isteria femminile - centrale nella prima psicoanalisi ma presente anche nella narrazione criminologica lombrosiana sulla categoria della donna "prostituta/deviante". Al riguardo forse non si ricorda con il dovuto rilievo il contributo di Lombroso alla sessuologia: alla sua casistica attinse largamente Richard Von Krafft Ebing, per la sua celeberrima *Psychopatia sexualis*, e fu proprio Lombroso a introdurre l'edizione italiana del trattato⁷. Ne vennero influenzate figure come il medico e psicologo Havelock Ellis - che affermerà di considerare Lombroso e Freud egualmente importanti per il pensiero scientifico⁸ - e lo psicoanalista Wilhelm Stekel⁹, fra i primi e più attivi seguaci di Freud, promotore della Società Psicologica del Mercoledì; come si è detto, non ne fu del tutto immune lo stesso Schnitzler. Sono esempi di come antropologia criminale e nascente psicoanalisi potessero incontrarsi. Del resto, soprattutto in ambito psichiatrico e neurologico, i rapporti degli studiosi italiani con i colleghi dell'area mitteleuropea erano assai intensi, prima della frattura storica sopraggiunta con la Guerra Mondiale (cfr. Martucci, 2016, pp. 161-163).

Tornando al tema del presente lavoro, è innegabile che anche sulla questione femminile Lombroso manifesta quell'ambivalenza o "mimetic quality" (Knepper & Ystehede, 2012, p.5) che tanto spesso lo contraddistinse¹⁰. Sette anni prima de *La donna delinquente* (1893), pubblica un breve e meno noto libretto, *Delitti di libidine* (1886, lo stesso anno del trattato di Krafft Ebing), in cui anticipa alcuni concetti sviluppati nell'opera successiva ed esamina anche tratti sociali e culturali nei rapporti fra i sessi. Prostituzione e promiscuità sono considerati condizione generale delle società primitive, dove il matrimonio non

7 In una lettera assai cordiale (Vienna, gennaio 1891) lo psichiatra viennese gli chiede di curare la traduzione di una nuova edizione dell'opera e si dichiara disponibile e interessato a una collaborazione. Nella *Psychopatia* Lombroso viene citato ben 24 volte. Consultabile in Lombroso Project, Epistolario (<http://lombrosoproject.unito.it/list.php> 31 ottobre 1882).

8 "Sotto questo aspetto lo (Freud) possiamo comparare a Lombroso, un altro ebreo geniale, che pure iniziò come psico-patologo e gradualmente allargò le sue concezioni su una ampia sfera di vita normale e anormale" (Ellis, 1919, p. 222).

9 Wilhelm Stekel afferma di aver elaborato la sua teoria dell'omosessualità in accordo alle teorie di Lombroso: "L'omosessuale, in primo luogo, è un carattere recessivo" (Stekel, 1922, p.45).

10 Fra i molti esempi, l'approccio alla questione meridionale (Merzagora, 2023, p.14) o, come osserva Mary Gibson, al complesso tema della politica penale (2012, p. 31).

6 Sul punto vedi Corsa & Martucci, 2022, pp. 412-415.

esisteva: esso nasce, come principio, “da uno stupro e da una prostituzione, come il codice dal delitto” (p.7). E l’adulterio, come una violazione della donna “riguardata come proprietà”.

Sono particolarmente interessanti alcune considerazioni sorprendentemente lucide circa aspetti della condizione femminile, di rado riproposte in termini tanto espliciti nei lavori posteriori. Il padre dell’antropologia criminale si dice favorevole all’introduzione del divorzio, come soluzione per legami fattisi insostenibili e fonti di costanti violenze, in grado di prevenire delitti come il veneficio “il reato cui ricorrono di preferenza i coniugi, specialmente donne, che non sanno come liberarsi altrimenti di un vincolo matrimoniale divenuto insopportabile” (1886, p. 34). “E” -ribadisce- “tutti i giorni abbiamo sotto agli occhi madri spinte alla pazzia o al delitto per la tortura del coniuge” (p. 35). Questo poiché

“il matrimonio che dovrebbe essere la meta più alta, si rende sempre più difficile, o si compie, preferendo, all’inverso delle leggi di elezione naturale, la ricchezza e la potenza alla bellezza ed alla salute, e quindi rendendosi più disaffine colle proibizioni del divorzio, collo studio dell’infeccondità.

(...) occorrerebbe quindi, perciò, rendere non solo più facile il divorzio, ma meno bottegaie le nozze e sempre rispettata la maternità e soprattutto obbligatoria la riparazione (...).

Occorrerebbe che la società non riguardasse solo la vittima come la colpevole, ma ben anche il suo seduttore, su cui si stendono sì facilmente i sorrisi e i veli, non lasciando alla sola infamata altro sfogo che quello di farsi giustizia colle proprie mani o di far scomparire, in un disperato delirio, le tracce di un’immensa gioia che si convertirono per lei sola in un’immensa sventura” (1886, p. 59).

Tali esortazioni non rimangono isolate nella produzione scientifica presente nei due periodici allora di gran lunga più rappresentativi della criminologia positivista: *L’Archivio di psichiatria* nelle sue varie denominazioni, fondato nel 1885 e diretto dallo stesso Lombroso e *La Scuola Positiva* – punto di riferimento del movimento per un diritto penale scientifico guidato da Enrico Ferri. Fra il 1885 e il 1900 quelle riviste ospitano anche contenuti di impianto che oggi definiremmo vittimologico, orientati a valutare la condizione della donna in termini di soggetto passivo dell’azione criminosa e abusante.

Si tratta di contributi sostanzialmente rari, anche se assai coerenti nella denuncia dei tratti caratteristici del contesto italiano coevo: la relativa impunità di mariti o compagni uxoricidi, perlopiù assolti o condannati a pene mitissime e la sostanziale assenza di tutela delle donne rispetto a violenze e abusi maturati in ambito domestico o di relazione. E tuttavia la figura ideale che si intende proteggere è sempre quella della moglie/madre custode del ménage casalingo, intrinsecamente votata alla passività psicologica e sociale. Al di fuori di questo ruolo, si colloca la deviante mascolinizzata, criminale e/o prostituta.

Il concetto era dunque già ben presente quando, nel 1893, esce la prima edizione de *La donna delinquente, la*

prostituta e la donna normale, che Lombroso scrive in collaborazione col futuro genero, Guglielmo Ferrero e di cui aveva anticipato alcune parti come articoli autonomi. Il risultato è un testo che svolge “una funzione di legittimazione di un’immagine che è andata formandosi dopo la rivoluzione della borghesia: la nascita di un soggetto, la donna come madre, come angelo del focolare, ampiamente trattato, peraltro, sia in positivo sia in negativo, dalla letteratura popolare e d’appendice” (Verde & Coll., 2008, p. 314).

Enrico Ferri, in una sua lunga recensione all’opera (1893, pp. 357-364), osserva che se la subordinazione sociale della donna “è un fatto universale e naturale” derivante dalla sua inferiorità organica e psichica, vi fa da contraltare un’indiscussa superiorità: “la maternità, rispetto alla quale, per la donna, l’amore per un uomo non è in fondo che un aspetto secondario”. La figura alternativa è quella della criminale e soprattutto della prostituta, la cui centralità discende dal fatto che la prostituzione costituisce un vero equivalente del delitto. Assai più della delinquente, è la prostituta che riproduce il tipo della donna primitiva, e fra le meretrici sono più frequenti le prostitute nate che quelle occasionali. La prostituta nata è una *pazza morale*, talvolta di intelligenza superiore: ma se bio-psicologicamente è affine alla criminale nata (per i tratti maschili, l’erotismo “eccessivo”, debole senso della maternità, astuzia e crudeltà) non lo è dal punto di vista sociale e giuridico, poiché la prostituzione, all’inverso del delitto, può essere anche socialmente utile, “come valvola di sicurezza alla sessualità maschile”. Si ritrovano echi delle affermazioni di Krafft Ebing sulla naturale passività sessuale femminile e la conseguente anormalità di ogni donna che viva il proprio eros in modo più libero. In generale, prostituzione e disinibizione sessuale vengono spesso interpretate come e vere proprie minacce esiziali per la stessa compagine sociale, in quanto incompatibili con la “missione della maternità”.

Così per Enrico Ferri,

“L’atrofia del senso di maternità spiega invece la forma caratteristica della degenerazione femminile, che è la tendenza congenita alla prostituzione (...) E se la donna avesse istinti sessuali così ardenti come l’uomo, e invece di resistere per pudore, per frigidità, per calcolo, si facesse iniziatrice continua di unioni sessuali, la specie umana non si spegnerebbe per un altro modo, cioè l’eccesso irrefrenato della popolazione, con tutto il relativo corredo di patimenti e di degenerazione” (1893, p. 365).

Una visione apocalittica al tempo alquanto condivisa:

“Si pensi solo a quello che avverrebbe se la donna, messo da parte il pudore, gareggiasse col maschio nella ricerca dei congiungimenti sessuali, mentre la gioventù non matura potesse fare liberamente altrettanto: sarebbe con tutta probabilità l’estinzione della specie, a brevissima scadenza, per esaurimento” (Viazzi, 1895, p. 43).

Un enigma per il professor Freud

Non a caso, dopo il 1890, sulle riviste criminologiche vengono più frequenti gli studi su donne prostitute e delinquenti; sono anche gli anni in cui Sigmund Freud pone le basi del suo rivoluzionario sistema, nel quale, per sua stessa ammissione, la psicologia della donna rimarrà un enigma per certi versi inesplicito. Furono donne le protagoniste di alcuni fra i suoi peggiori fallimenti terapeutici, come nel caso di Ida Bauer (più nota come Dora) o in quello ben più drammatico di Emma Eckstein (Roudinesco, pp. 57-58). E una volta il Maestro viennese disse a Marie Bonaparte: ‘Il grande problema che non è mai stato risolto e che non sono ancora riuscito a risolvere, malgrado i miei trent’anni di ricerche sull’animo femminile è: cosa vuole la donna?’” (in Jones, 1950/1962, II, pp. 502 ss.).

Non è certo questa la sede per affrontare i termini in cui la condizione femminile viene declinata nel modello freudiano ortodosso¹¹. Senza dubbio, nel corpus dottrinale canonico, il concetto dell’invidia del pene porta alla visione del sesso femminile come “minorato in un punto decisivo” (Freud, 1925/1976, p. 29), una fondamentale differenza organica che implica una diversità insuperabile sul piano dello sviluppo psicologico: “La richiesta femminista di una parità fra i sessi qui si deve arrestare: la differenza morfologica deve esprimersi in differenze dello sviluppo psichico. Parafrasando il detto di Napoleone possiamo dire che l’anatomia è il destino” (1924/1976, p. 20). Freud lo confermerà ancora nella piena maturità del suo pensiero:

“I tratti di carattere che la critica da tempo immemorabile ha rinfacciato alla donna – che essa ha minor senso di giustizia dell’uomo, minore inclinazione a sottomettersi alle grandi necessità della vita, che troppo spesso si lascia guidare nelle sue decisioni da sentimenti di tenerezza o di ostilità – troverebbero una base più che sufficiente nella modifica che in lei subisce la trasformazione del Super-io (...) L’opposizione dei sostenitori del femminismo, i quali ci vogliono far accettare per forza una completa equiparazione di fatto e di giudizio tra i due sessi, non ci farà fuorviare da tali conclusioni” (1925/1976, p. 35).

Tuttavia, lo ribadiamo, per quanto qui rileva è impossibile e ancor meno opportuno scandagliare l’imponente apparato delle opere del padre fondatore. Sotto un profilo squisitamente culturale ci sembra invece più proficuo e significativo riferirci a materiali diversi, per tratteggiare la visione della condizione femminile quale si manifestava nei pionieri del movimento analitico: cioè i verbali delle famose riunioni che – dal 1902 e per molto tempo – si

11 Parimenti, sul tema più generale della vittimizzazione non si affronta qui la controversa questione della “teoria della seduzione”, abbandonata da Freud nel 1897 e riproposta da Sandor Ferenczi giusto trent’anni dopo.

tennero ogni mercoledì sera nello studio di Sigmund Freud in Berggasse 19, all’origine dapprima della Società Psicologica del mercoledì e poi della Società Psicoanalitica di Vienna.

In quel particolare contesto, si deve constatare come la figura della prostituta, canonizzata da Lombroso e Ferrero come paradigma femminile di devianza e anormalità, attraversasse più o meno apertamente alcuni di quei simposi.

Le riunioni del mercoledì. Uomini che parlano di donne

Nell’incontro del 17 febbraio 1909, si commenta un testo diaristico (*Dai ricordi di una ragazza facile*), di una paziente seguita da Isidor Sadger, uno dei primi e più dotati pionieri della disciplina, neurologo e sessuologo di talento. Si trattava di una ventitreenne, “gravemente isterica”, la quale aveva avuto numerosi amori e relazioni, etero e omosessuali e che, dopo 9 mesi di terapia, aveva trascritto le proprie memorie in forma confessionale. Nel commentare i passaggi più significativi Sadger richiama esplicitamente la categoria lombrosiana¹²: “È degno di nota che la paziente, nonostante i suoi numerosi amori ‘normali’, fosse più omosessuale che eterosessuale. Il che indica forse la natura della prostituta nata” (in Lavagetto, 1998, pp. 118-119). Per il professor Freud la prima impressione di questa storia clinica “è ripugnante”, “la rappresentazione dell’infanzia è quella di una persona divenuta sessualmente adulta e dissoluta” (p. 120).

Ma riveste un interesse anche maggiore una riunione precedente, svoltasi la sera del 15 maggio 1907, dove si discuteva il saggio *Medici donne* di Fritz Wittels, un medico e scrittore assai capace, particolarmente apprezzato da Freud, che si dimostrò sempre assai tollerante nei suoi confronti, nonostante certe sue condotte quanto meno criticabili¹³. Si trattava di un lavoro derivato dalla particolare visione del ruolo femminile che Wittels coltivava, ispirandosi all’immagine della Grande Étera, sorta di trasfigurazione idealizzata della cortigiana presente nella Grecia classica, piuttosto diffusa negli ambienti viennesi progressisti, dove la figura della prostituta, per la sua libertà e spregiudicatezza, era invocata come esempio nella lotta per la libertà sessuale delle donne (in Numberg & Federn, 1973, p. 203). Idee simili balenavano nella drammaturgia

12 La circostanza non deve sorprendere. gli scritti lombrosiani erano ben noti nell’ambito della Società Psicoanalitica viennese del primo Novecento e più volte vennero richiamati nel corso dei dibattiti sviluppati in seno alla Società stessa, soprattutto in materia di correlazioni tra creatività artistica e patologie psichiche. Cfr. i verbali delle riunioni riportati in Nunberg & Federn, 1973, p. 67, pp. 261-262, p. 359.

13 Su Fritz Siegfried Wittels si veda ampiamente Zanda, 2018, pp. 57-80. Il testo della relazione, parzialmente rivisto e col titolo *La donna bambina* sarebbe stato poco dopo pubblicato sulla rivista viennese *Die Fackel (La Favilla)* diretta da Karl Kraus, al tempo senza dubbio il più talentuoso scrittore satirico di lingua tedesca, dapprima vicino alle idee freudiane, poi loro inesorabile avversario.

provocatoria di Franz Wedekind e nella vita stessa dello psicoanalista eretico e libertario Otto Gross.

Nel suo saggio Wittels distingue tra le professioni che la società impone alle donne – ad es. l'insegnante – e quelle scelte autonomamente, come nel caso della medicina. Le prime derivano da condizioni sociali che allontanano le donne dalla loro vera vocazione, che è quella di attrarre gli uomini; la professione medica è invece frutto di una libera scelta di donne che vogliono superare altre donne. Per Wittels, quanto più una donna è isterica, “tanto meglio riuscirà come studentessa, poiché l'isterica può deviare la sua pulsione sessuale dalla meta sessuale. Può essere immorale quanto vuole senza doversene vergognare.

Uomini che si denominano femministi, ma non sono altro che dei masochisti, possono approvare che le donne studino medicina, ma lo studente comune e passabilmente normale considera la collega nient'altro che una prostituta”.

Da studente la donna danneggia solo sé stessa – argomenta Wittels - ma divenuta medico è un pericolo anche per altri: non avrà la fiducia delle pazienti, né la simpatia delle infermiere e un uomo visitato da una donna “non potrebbe evitare di avere allo stesso tempo pensieri sessuali”.

Quanto alla psichiatra donna,

“non potrà mai comprendere i segreti psicologici dell'uomo e mai dovrebbe esserle permesso di avere una posizione superiore ai colleghi maschi: essa abuserebbe del potere, sarebbe sensibile all'adulazione. Impossibile che una donna medico si sposi e conduca una vita normale” (in Numberg & Federn, 1973, p. 204).

In sintesi, per Wittels l'isteria è alla base del desiderio delle donne di studiare medicina, così come della lotta per la parità di diritti, “la repressione del ‘principio femminile’ ha distrutto la ‘vera donna’ conosciuta nell'antica Grecia”, ossia la cortigiana emancipata.

È estremamente significativo prendere atto che le reazioni dei presenti – nomi di grandissimo rilievo come Paul Federn, Max Graf, Rudolf Reitler, Alfred Adler, Eduard Hirschmann – seppur diversificate, sono in maggioranza favorevoli. Se Federn e Adler¹⁴ si dicono critici, per Graf la donna in campo medico non può raggiungere traguardi importanti perché le manca quella grande influenza personale, quella forza suggestiva, continuazione dell'autorità paterna che, oltre alla scienza, svolge un ruolo di rilievo nella guarigione. Essa è più adatta a sostituire la madre, come infermiera. Reitler sottoscrive la maggior parte delle argomentazioni di Wittels: perlopiù le donne che studiano medicina hanno rinunciato del tutto all'uomo perché hanno riconosciuto i propri difetti fisici.

14 Ma in un'altra occasione Adler denuncerà “l'anestesia sessuale nelle donne come conseguenza dell'emancipazione” (Numberg & Federn, 1973, p. 303).

Hirschmann ammette che le studentesse sono perlopiù brutte, vere amazzoni (senza seno)¹⁵.

Ma il giudizio più positivo arriva proprio da Freud: la relazione lo ha divertito e stimolato, considera l'articolo “originale, vivace e ingegnoso”, vi riconosce “delle mezze verità e delle verità per un quarto”. Semmai deve rimproverare a Wittels una mancanza di galanteria “nel senso più alto”: la donna, cui tocca il compito gravoso della riproduzione, deve essere giudicata con mitezza e tolleranza. “Vero è – prosegue - però che le donne studiando non ci guadagnano niente, e che nell'insieme il destino delle donne non ne risulta migliorato. Le donne inoltre non possono misurarsi con l'efficienza dell'uomo nella sublimazione della sessualità” (in Numberg & Federn, p. 207). E comunque per Freud l'ideale delle etero non ha posto nella nostra civiltà¹⁶.

Sono affermazioni che – al di là dell'occasione di confronto scientifico che le stimola – suonano coerenti con quelle che erano le sue convinzioni intime. Lo psicologo e psicoanalista Theodor Reik, in una testimonianza inedita, ricordava:

“Mi sono interrogato spesso sull'atteggiamento di Freud riguardo alle donne. Certamente non condivideva il concetto ideale americano sulla eguaglianza fra i sessi, ed era dell'opinione che l'uomo dovrebbe avere il controllo nella vita coniugale. Parlava dell'America come di un matriarcato dove le donne esercitavano il potere reale”¹⁷.

Si può valutarne il vero significato solo rammentando il disprezzo e la radicale avversione che Freud manifestò sempre nei confronti degli Stati Uniti. Ancora una volta le inclinazioni personali si coniugavano con l'arroccamento che, all'alba del Novecento, una parte rilevante dell'intelligenza europea, specialmente di area tedesca, manifestava nei confronti della questione di genere, sostenendolo su pretese basi scientifiche.

Ne offre un'ulteriore conferma un passo tratto dal brano *La Femminilità*, nell'*Introduzione alla psicoanalisi* (nuova serie di lezioni):

15 Occorre ammettere che in questo caso Lombroso si era dimostrato ben più illuminato quando, vent'anni prima, raccomandava di “facilitare gli studi alle mediche che sono esse stesse un vero sostitutivo contro quegli stupri a cui dà luogo l'occasione offerta dalla professione medica” (1886, p. 56).

16 Nella riunione dell'11 marzo 1908 Wittels presentò un'altra relazione intitolata *La posizione naturale della donna*, dove, fra l'altro, affermò: “Il risultato di questo stato di cose è la nostra dannata civiltà attuale, in cui le donne si rammaricano di non essere nate uomini, ma cercano di diventare uomini (movimento femminista). La gente non ha alcun senso della stortura e dell'assurdità di tali aspirazioni, neanche le donne stesse” (in Numberg & Federn, 1973, p.344).

17 Reik T., Freud in *Conversation*, Recollections; Miscellaneous, 1914-1975, undated, Freud Archives, p. 6.

“Non posso tralasciare di menzionare un’impressione che si ha continuamente nell’attività analitica. Un uomo sui *trent’anni* (corsivo nostro, NdA) appare come un individuo giovanile, non del tutto formato, che ci aspettiamo saprà sfruttare energicamente le possibilità di sviluppo apertegli dall’analisi. Una donna della stessa età invece ci spaventa di frequente per la sua rigidità e immutabilità psichiche. (...) Non vi sono vie per un ulteriore sviluppo; è come se l’intero processo avesse già fatto il suo corso e rimanesse d’ora in avanti inaccessibile ad ogni influenza, o meglio, come se il difficile sviluppo verso la femminilità avesse esaurito le possibilità della persona” (1932/1976, p. 88).

Queste righe presentano singolari consonanze – a partire dalla fatidica soglia dei trent’anni – con quelle di una recensione firmata da Lombroso molto prima, nel 1904:

“È strano che pochi abbiano osservato la frequenza e la precocità della involuzione mentale della donna. La ragazza non è solamente florida di bellezza, ma anche di finezza, di calore e di fervore, di conoscenza artistica, di estetica; ebbene tutto ciò svanisce dopo il matrimonio. (...) fate che pigli marito e diventa un’altra (...) Certo l’uomo diventa maturo assai più tardi della donna e anche maturando non perde le facoltà acquisite, ma la donna non ha che *30 anni* (corsivo nostro, NdA) in cui possa vivere una vita completa” (1904a, p.358)

In realtà, nella comparazione riecheggiano fonti comuni: Lombroso recensisce l’edizione italiana (e ne riassume i concetti) de *L’inferiorità psichica della donna*, il controverso saggio del grande neurologo Paul Julius Möbius, conosciuto e assai apprezzato anche da Freud¹⁸. Nel crogiolo delle trasformazioni epocali, l’ultimo positivismo si sforzava di salvaguardare la supremazia maschile nell’era che si annunciava: come abbiamo evidenziato nel presente lavoro, Lombroso e Freud non ne rimasero immuni. Eppure, nelle loro rispettive vite, furono sempre donne le figure più importanti: madri energiche (Zefora per l’uno, Amalia per l’altro) e dominanti su padri deboli, segnati da insuccessi economici (Aronne e Jacob), figlie devote e continuatrici scientifiche (Gina e Anna), personalità uniche come Anna Kuliscioff e, soprattutto, Andreas Lou Von Salomè. Ma la contraddizione è forse solo apparente.

Conclusioni

Concludiamo con un’ultima citazione. In quello stesso 1904 Cesare Lombroso, ormai anziano, in un articolo su *Avvelenatrici e truffatrici recenti* scriveva:

18 “Moebius per altre vie giunge a risultati che a noi sono familiari già da molto tempo”. L’affermazione di Freud è riportata nel verbale della riunione del 15 aprile 1908 (cfr. Nunberg & Federn, 1973, p. 136).

“Da qualche tempo si nota uno straordinario incremento di delitti femminili gravissimi, specialmente di avvelenamento (...) e di truffa (...), mano mano che un paese progredisce in civiltà vi aumenta il delitto femminile, il quale si manteneva così basso, perché la donna si teneva lontana dai contatti e dagli attriti sociali, dalle occasioni, non prendendo parte, nemmeno indiretta, alla vita del paese (...) E da questo lato, per quanto la cosa paia paradossale, il suo aumento in Italia è segno di un progresso della civiltà stessa” (1904b, 617).

Il concetto sembra richiamare *La funzione sociale del delitto* (1896), il breve saggio “paradossale e immoralissimo” – per usare le parole dell’alienista – pubblicato anni prima. L’emancipazione del sesso debole avanza dunque anche attraverso la spinta innovatrice del crimine. Nel pensiero lombrosiano, ambivalente e affastellato, così lontano dal ferreo rigore della costruzione freudiana, trovano dunque spazio anche “induzioni illuminanti” (Verde & Pastorelli, 1998, p. 607):

“Gli è che noi ci affacciamo a una nuova era (...) la nostra società va completamente mutando nel legame delle famiglie, nella distribuzione della ricchezza e della proprietà, nel salire degli strati più umili al posto dei più elevati. (...) ci andiamo lentamente preparando a nuove forme di convivenza sociale” (Lombroso, 1904b, 620).

Riferimenti bibliografici

- Ajouri, P. (2009). *Literatur um 1900*. Berlin: Akademie Verlag.
- Breuer, J. & Freud, S. (1893). Ueber den psychischen Mechanismus hysterischer Phänomene. *Wiener Medizinische Blätter*, (3), 49-51.
- Ellenberger, H.F. (1970). *The Discovery of Inconscious*. New York: Basic Books. (trad.it., *La scoperta dell’inconscio*, Bollati Boringhieri, Torino, 1976, vol.I).
- Corsa, R. & Martucci, P. (2022). Lombroso e Freud. Tracce e inedite di un confronto mancato. *Rivista di Psicoanalisi*, 68, (2), 411-432.
- Dal Monte, M.T. (1991). Note e saggi giovanili di Arthur Schnitzler. In F. Cercignani (ed.), *Studia Schnitzleriana*, (pp. 135-154). Alessandria: Edizioni dell’Orso.
- Ellis, H. (1919). *The philosophy of conflict*. Boston and New York: Houghton Mifflin Company.
- Ferri, E. (1893). Recensione a Lombroso, La donna delinquente, la prostituta e la donna normale. *La Scuola positiva*, 3 (8), 357-364.
- Freud, S. (1976a). Il tramonto del complesso edipico [1924]. In S. Freud, *Scritti sulla sessualità femminile*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Freud, S. (1976b). Alcune conseguenze psichiche della differenza anatomica tra i sessi [1925]. In S. Freud, *Scritti sulla sessualità femminile*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Freud, S. (1976c). La femminilità [1932]. In S. Freud, *Scritti sulla sessualità femminile*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Gibson, M. (2012). Cesare Lombroso, prison, science and penal policy. In P. Knepper & P.J.Ystehede, *The Cesare Lombroso Handbook*, London: Routledge.
- Ginzburg, C. (1979). Spie. Radici di un paradigma indiziario. In A. Gargani A. (ed.), *Crisi della ragione* (pp. 97-136). Torino: Einaudi.

- Grätz, K. (2006). Der häßliche Tod', Arthur Schnitzler's *Sterben* im diskursiven Feld von Medizin, Psychologie und Philosophie. *Sprachkunst*, 37, (2), 221–240.
- Guarnieri P. (2009). Lombroso e la scienza positiva. In S. Montaldo S. & P. Tappero P. (ed.), *Cesare Lombroso cento anni dopo* (pp. 141-151), Torino: UTET.
- Krafft- Ebing, R. (1889). *Psychopathia Sexualis*. Stuttgart: Verlag Von Ferdinand Enke.
- Herzog, H.H. (2003). 'Medizin ist eine Weltanschauung': On Schnitzler's Medical Writings. In Lorenz D.C. (ed.), *A Companion to the Works of Arthur Schnitzler* (pp. 227–241). Rochester: ed. Dagmar C. Lorenz, Camden House.
- Jones, E. (1953). *The Life and Work of Sigmund Freud*. Basic Books, New York. (ed. it., *Vita e opera di Freud*, Milano: Il Saggiatore, 1962, vol. II).
- Knepper, P. & Ystehede P.J. (2012). Introduction. In P. Knepper & P.J. Ystehede, *The Cesare Lombroso Handbook*, London: Routledge.
- Lavagetto, M. (1998). *Palinsesti freudiani*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Lombroso, C. (1886). *Delitti di libidine*, II ed., Torino: Bocca.
- Lombroso, C. (1893). Das Weib als Verbrecherin und Prostiturte. *Wiener Medizinische Blatter*, (49), 615-616.
- Lombroso, C. (1896). *La funzione sociale del delitto*. Palermo: Sandron.
- Lombroso, C. (1904a). Recensione a Möbius J. (1904), *L'inferiorità psichica della donna*. Torino: Bocca. *Archivio di psichiatria, neuropatologia, antropologia criminale e medicina legale*, 26 (2), 357-358.
- Lombroso, C. (1904b). Avvelenatrici e truffatrici recenti. *Archivio di psichiatria, neuropatologia, antropologia criminale e medicina legale*, 26 (4), 617-620.
- Lombroso, C. & Ferrero, G. (1893). *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*. Bocca: Torino.
- Martucci, P. (2016). Il delitto più grande. I criminologi italiani e la prima guerra mondiale. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 10, (3), 154-166.
- Merzagora, I. (2023). *Introduzione alla criminologia*. Milano: Cortina.
- Nunberg, H. & Federn, E. (ed.) (1962). *Minutes of the Vienna Psychoanalytic Society*. Vol. 1. New York: International Universities Press (ed.it. *Dibattiti della Società Psicoanalitica di Vienna. 1906-1908*. Paolo Boringhieri, Torino, 1973).
- Roudinesco, E. (2014). *Sigmund Freud en son temps et dans le nôtre*. Paris: du Seuil (trad.it. *Sigmund Freud nel suo tempo e nel nostro*. Einaudi, Torino, 2015).
- Schnitzler, A. (1891). Rezension zu Lombroso *Genie*. *Internationale klinische Rundschau*, (5), 21–24, here 22.
- Schnitzler, A. (1925). *Traumnovelle* (trad.it., *Doppio sogno*, Adelphi, Milano, 1977).
- Schmidkunz, H. (1892). *Psychologie der Suggestion*. Stuttgart: Ferdinand Enke.
- Stekel, W. (1922). *Bi-sexual love*. Boston: Gorham Press.
- Wagner, N. (1982). *Geist und Geschlecht. Karl Kraus und die Erotik der Wiener Moderne*, (ed. it., *Spirito e sesso. La donna e l'erotismo nella Vienna fin de siècle*, Einaudi, Torino, 1990).
- Verde, A. & Pastorelli, M. (1998). Il professor Lombroso e la donna delinquente: il fallimento di un metodo. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 9, (3/4), 579-609.
- Verde, A., Gualco B., Angelini F. & Focardi M. (2008). Personaggi scientifici e personaggi letterari: la delinquente di Lombroso, la Norma di Bellini e l'influsso reciproco fra cultura di massa ed elaborazione scientifica. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2, (2), 307-323.
- Viazzi, P. (1895). Offesa pubblica al pudore. *Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale*, 17, (1), 36-56.
- Wagner-Jauregg, J. (1893). Antrittverlesung an der psychiatrischen Klinik in der andesirrenanstalt. *Wiener Klinische Wochenschrift*, (47), 849-852.
- Zanda, G. (2018). *Luci e ombre. Protagonisti noti (e meno noti) della storia della psicoanalisi*. Pisa: ETS.

Fonti archivistiche e sitografiche

Per le lettere a Cesare Lombroso:

Lombroso Project, Epistolario – Università degli Studi di Torino
<http://lombrosoproject.unito.it/list.php>

Per la testimonianza di Theodor Reik:

Sigmund Freud Archives Freud Collections in the Library of Congress

<http://www.freudarchives.org/accessing.html>